

Franco Sbarberi

L'utopia della libertà eguale

Bollati Boringhieri, 1999, p. 218

La “libertà eguale”, ovvero il coniugare libertà ed eguaglianza, è stata una delle utopie del Novecento. In Italia, chi ha ostinatamente cercato di realizzare questa utopia, è stato il filone politico del liberalismo sociale, o socialismo liberale, a seconda che l'accento cada sulla libertà o sull'eguaglianza.

Gli “anni d'oro” di questo filone politico furono gli anni trenta e quaranta, quando fu attivo il Movimento Giustizia e Libertà, poi, durante la lotta di liberazione, il Partito d'Azione.

Il libro esamina le idee di alcuni dei principali teorici del liberalismo sociale: Rosselli, Calogero, Calamandrei, Bobbio e Gobetti, che negli anni venti, con la sua rivista “La Rivoluzione liberale”, fu il precursore di chi dopo di lui tentò di coniugare l'eguaglianza e la libertà.

Gobetti è probabilmente la figura più originale di liberale, perché fu un liberale che accettava diversi elementi del socialismo, come il principio della lotta di classe, considerandolo “lo strumento politico che può vivificare il liberalismo, perché esalta nella sua forma più radicale la libertà degli individui e dei soggetti collettivi”.

Carlo Rosselli è probabilmente la figura più illustre del liberal-socialismo, sia per le sue capacità di studioso che per le sue qualità di uomo d'azione, instancabile animatore della lotta antifascista ed organizzatore del Movimento Giustizia e Libertà. Il principio fondamentale del pensiero di Rosselli è la libertà della persona, “valore primario da tutelare nei confronti degli stati (non solo totalitari)”.

Rosselli trova insufficiente il liberalismo di coloro, come Einaudi, che limitano il proprio discorso al mero campo economico. Il liberalismo di Rosselli investe una sfera assai più ampia, intendendo la libertà della persona non solo e non tanto come libertà economica, ma come possibilità per ogni individuo di svilupparsi autonomamente secondo i propri desideri.

Rispetto al socialismo, Rosselli rifiuta di Marx l'orizzonte della società comunista, il catastrofismo, la teoria del plusvalore, la dittatura del proletariato e soprattutto rifiuta le grigie di lettura del pensiero marxiano predominanti nei circoli socialisti e comunisti nell'Ottocento e nel Novecento. Egli riconosce invece in Marx “un classico della scienza sociale che ha sottolineato con grande evidenza il “dato di fatto” della lotta di classe, i limiti strutturali dell'autoritarismo e del centralismo statale e il valore euristico dell'autoemancipazione del lavoro”. Non si tratta perciò “di rinnegare Marx, ma di liberarsene”. Il socialismo a cui si riferisce Rosselli è il socialismo riformista del Labour Party inglese e del movimento cooperativistico. Rosselli accetta le tesi dei socialisti “revisionisti” tedeschi che alla fine dell'Ottocento prevedevano un graduale passaggio dal capitalismo al socialismo, dovuto allo sviluppo economico che porterebbe necessariamente a forme di produzione più organizzate, quindi più lontane dall'anarchia capitalista.

Rosselli innova la teoria politica rifiutando decisamente il machiavellismo, ovvero la convinzione che “gli stati si formano e si mantengono con la frode e la violenza”, ed accettando decisamente la conflittualità sociale, “ritenendo che sia un elemento fisiologico e non patologico di un moderno sistema industriale, uno stimolo permanente al progresso e al ricambio democratico delle élites di governo”.

Guido Calogero mette anch'egli al centro della propria riflessione il valore della libertà, ma, riprendendo criticamente i filosofi precedenti quali Hobbes, Hume, Locke e Smith, sostiene che la libertà individuale non deve essere intesa egoisticamente. Calogero elabora quindi un'etica dell'altruismo “tesa ad assumere in chiave laica il messaggio di solidarietà della morale cristiana”. Piero Calamandrei è stato un giurista, studioso sia del diritto penale che del diritto costituzionale. Al centro della sua riflessione sta il concetto di democrazia partecipativa (derivante dalla concezione della libertà come autonomia), che spinse anche “il Partito d'Azione ad assegnare una forte priorità alle iniziative di lotta provenienti dal basso”. Calamandrei elaborò le proposte del Partito d'Azione in merito alla politica costituzionale: abolizione della monarchia, in quanto incompatibile col principio elettivo, autogoverno degli organismi politici decentrati, autogestione dei settori economici strategici da parte del mondo del lavoro, indipendenza della Magistratura, autodeterminazione dei popoli e

federalismo. Si trattava di proposte forti la cui applicazione avrebbe comportato una discontinuità dello stato unitario, prima liberale poi fascista, e successivamente anche dello stato nato dalla Resistenza, tanto che queste proposte furono minoritarie nella sinistra italiana degli anni quaranta e cinquanta.

Infine, Norberto Bobbio, per cui la preoccupazione principale delle sue riflessioni politiche è coniugare libertà ed eguaglianza in modo armonico: “libertà ed eguaglianza possono dunque confliggere, ma possono anche essere armonizzate. La libertà è un presupposto dell’individuo nei confronti della società dei coesistenti, l’eguaglianza è un presupposto della società nei confronti dei singoli individui. Proprio per questo, esse rappresentano gli elementi costitutivi del problema della giustizia soltanto nella loro mutua integrazione”.

Fabrizio Billi